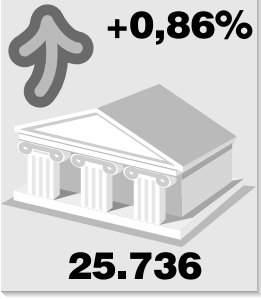




mibtel	 <p><b>+0,86%</b></p> <p><b>25.736</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 25,19</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,8751</b></p> <p><b>(lire 2.212)</b></p>
--------	---	----------	---	--------------	--

## GERMANIA, ALLARME DISOCCUPAZIONE

**BERLINO** Cresce in Germania l'allarme per l'occupazione di fronte al moltiplicarsi delle società che decidono di tagliare migliaia di posti di lavoro. E il partito socialdemocratico corre ai ripari, preoccupato per le ripercussioni che tutto ciò potrebbe avere sull'immagine del governo a un anno dalle elezioni.

«L'attuale ondata di licenziamenti nelle ditte tedesche è decisamente esagerata», dice Klaus Brandner, responsabile delle questioni sociali della Spd. «Siamo ormai quasi arrivati a livelli americani».

Il capogruppo Spd al Bundestag, Peter Struck, sottolinea dal canto suo che le ditte dovrebbero creare nuovi posti di lavoro piuttosto che pagare montagne di ore di straordinario.

La «Bild Zeitung», dal canto suo, fa un elenco dei

licenziamenti annunciati negli ultimi tempi nel Paese. «Solo nelle ultime settimane è stato annunciato il taglio di oltre 40mila posti di lavoro» - scrive il giornale. Secondo il quale a essere licenziati saranno in 12mila alla Abb, 7mila a Karstadt, 5.600 alla Siemens, 5mila a Infineon, 5mila a HypoVereinsbank, 3mila a Deutsche Post, 1.300 alla Grundig, 700 alla Coca-Cola, 180 alla Zeiss. Ultima è stata la Man che, ieri, ha annunciato il licenziamento di 1.900 dipendenti.

Di fronte a questo quadro è difficile - sottolineano diversi osservatori - riuscire a portare sotto il 3,5 milioni il numero dei senza lavoro entro il 2002. Anzi, c'è chi non esclude che il prossimo anno i disoccupati possano tornare a superare la soglia psicologica dei quattro milioni.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Manifestazioni organizzate dai sindacati nelle principali città. Il difficile percorso verso il negoziato

# Poste, oggi lo sportello è chiuso

### Sciopero dei lavoratori contro i 9mila licenziamenti decisi da Passera

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Giornata di passione, oggi, negli uffici postali, per lo sciopero generale proclamato dai sindacati del settore (non aderiscono Uil e Ugl) contro il piano aziendale di 9mila esuberanti, quasi il 5% dell'intero personale (172mila unità). In tutta Italia sono previste manifestazioni unitarie dei sindacati, a Roma si svolgerà dalle 9 alle 13 davanti al ministero del Lavoro a via Flavia. L'azienda ha già informato i cittadini, con numerose iniziative, che saranno garantiti i servizi essenziali, come prevede la legge. Per il pagamento delle pensioni non dovrebbero esserci troppi problemi, visto che già da tempo le Poste distribuiscono il servizio in diversi pomeriggi, informandone per tempo gli utenti ed evitando quindi le giornate di sciopero. Quanto alla scadenza del pagamento di Unico, invece, sarà difficile per chi si è ridotto l'ultimo giorno rispettare il termine.

Alla base della protesta ci sono quelle novemila unità per cui l'azienda ha aperto a inizio luglio le procedure di messa in mobilità, che nel caso dei postali si traduce in licenziamenti, visto che la categoria non ha «paracaduti» economici. Per legge dal giorno dell'annuncio si hanno 30 giorni di tempo per raggiungere un accordo tra le parti, ed altri 45 giorni con la mediazione del ministero. Insomma, in tutto due mesi e mezzo per chiudere la partita con un'intesa. Il management postale, Corrado Passera in primis, ha sempre assicurato che non c'è nessuna volontà di abbattere le scure sul personale. Secondo l'azienda le procedure aperte servirebbero soltanto ad imprimere un ritmo accelerato alla trattativa, per arrivare a settembre ad un'intesa pacifica. Che significa? Una parte di quei novemila dovrebbe imboccare la strada della pensione, approfittando dell'aiuto di un fondo (a carico dell'azienda) destinato a coprire gli anni che mancano all'età pensionabile. Un'altra parte dovrebbe andare a coprire i «vuoti» di personale che l'azienda segnala in al-



Corrado Passera

### L'azienda parla di pensionamenti e di trasferimenti, nessuna soluzione traumatica

cune zone del Paese. Insomma, per Passera, più che di licenziamenti si tratterà per lo più di pensionamenti e di trasferimenti.

Ma i sindacati non la vedono affatto così, e avanzano critiche - in forme e modi diversi - proprio su due punti fondamentali della strategia: il fondo e i trasferimenti.

Partiamo dal primo. L'intesa sulla costituzione del fondo si è raggiunta qualche giorno fa. Vi hanno aderito

tutti (era una delle richieste fondamentali per la Cgil), meno che la Cisl, la sigla più rappresentativa del comparto. «Restano ancora da chiarire questioni decisive - spiega il segretario Antonino Sorgi - Come la possibilità per le donne di andare in pensione a 65 anni e la chiara volontarietà dell'entrata nel fondo. Quando saranno chiarite queste cose, allora aderiremo».

Insomma, per i cislini c'è ancora molto da trattare. La Uil, invece, attribuisce proprio all'intesa raggiunta sul fondo il motivo della non adesione allo sciopero. «La questione è di metodo - spiega Ciro Amicone - Se si sta trattando e si raggiunge un risultato, perché scioperare? Perché non rimandare la protesta magari a settembre, quando i tempi si faranno stretti e si vedrà anche la posizione del governo, con le anticipazioni sulla finanziaria?». Il riferimento è ai fondi per il

### Sul «pacchetto» dei cento giorni nuovo incontro tra governo e sindacati

**MILANO** Nuovo incontro, oggi, tra i rappresentanti del governo e i sindacati confederali per un esame del «pacchetto» sui primi 100 giorni di attività dell'esecutivo. La nuova tornata di incontri dovrebbe iniziare alle 14 con il vice-ministro ai lavori pubblici, che illustrerà le linee del provvedimento per il rilancio delle opere pubbliche. Al ministro i sindacati opporranno le loro critiche al provvedimento che, secondo una nota della Cgil, contiene «aspetti preoccupanti». Tra questi la Cgil cita l'ipotesi di deliberare a maggioranza nell'ambito delle Conferenze di servizi che «pone forti problemi di costituzionalità». Inoltre, sempre secondo la Cgil, «non si comprende cosa si intende fare» in materia di valutazione di impatto ambientale. Quindi per rilanciare

le opere pubbliche la Cgil punta sulla necessità di «procedere nell'opera di semplificazione già avviata».

Subito dopo è previsto un incontro con i rappresentanti del Tesoro. Al confronto potrebbe partecipare il ministro dell'economia, Giulio Tremonti. I sindacati aspettano dal governo che venga formalizzata la traduzione in realtà delle loro proposte sull'emersione. Alla fine dello scorso incontro, sul tema, i sindacati avevano sottolineato l'esistenza di «passi avanti» sul sommerso.

Passi da tradurre in emendamenti al testo del Governo. In particolare sul ruolo che devono avere le stesse organizzazioni sindacali nelle procedure di emersione e sul riconoscimento dei contratti nazionali di lavoro.

### La riduzione avviene mentre si assumono 4mila persone a tempo determinato

servizio universale e per l'editoria, che non coprono le spese dell'azienda.

«Per il momento c'è solo un accordo sulla struttura del fondo, nulla di più - spiega Piero Leonoso della Cgil - L'azienda non ci ha mai detto né i criteri con cui si accede al fondo, né quanti soldi intende metterci. In più c'è la grossa questione dei trasferimenti, che in alcuni casi raggiungono i 300 chilometri. Insomma, la mobili-

tà interna è pesante». Per questo, secondo la Cgil, bisogna protestare subito. Senza contare il fatto che trattare con la spada di Damocle dei licenziamenti sulla testa non piace a nessuno.

In definitiva per i sindacati è inaccettabile che si annuncino 9mila esuberanti, mentre si assumono lavoratori a termine (in media 4mila persone) per coprire i picchi di lavoro, e non si riesce a far consumare il monte ferie ai lavoratori, che dichiarano anche molte ore di straordinario. Insomma, questi dipendenti sono troppi o troppo pochi?

Il fatto è che l'azienda sta cambiando fisionomia e business. Le iniziative di bancoposta richiedono personale di diversa formazione, mentre l'informatizzazione rende «superflui» alcuni ruoli. Intanto i portalettere diminuiscono, ed è difficile sostituirli. Insomma, è un'impresa trovare la quadratura del cerchio.

## Ricerca dell'Istat sul sistema Italia

### Imprese troppo piccole e cresce il divario tra Nord e Mezzogiorno

**MILANO** Appaiono lontani anni luce i tempi del «Piccolo è bello». Oggi anzi il «nanismo» appare come una delle malattie che frenano la crescita dell'Azienda Italia. A dirlo è l'ultimo rapporto dell'Istat sulla «Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi nel 1998», risultato di due rilevazioni statistiche condotte su 60mila imprese attive nell'industria e nei servizi relativi al 1998. Un rapporto che conferma un altro dato storico della nostra economia, l'altra malattia italiana: il divario marcato tra Nord e Sud del Paese. E a subire le prime conseguenze di questa duplice patologia - spiega l'Istat - è la produttività del sistema. La produttività nominale del lavoro infatti (misurata dal rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti), si legge nel rapporto dell'Istat, ammonta a 48,9 milioni di lire nelle imprese da 1 a 19 addetti per salire a 80,2 milioni in quelle da 20 a 99 addetti, a 94,3 milioni nella classe tra i 100 e i 249 addetti per giungere a 113,2 milioni nelle grandi imprese con oltre 250 dipendenti. Questo dato

### Le società con meno addetti registrano anche una produttività inferiore

generale sulla produttività assume poi diverse facce in base alla ripartizione geografica delle imprese. La ripartizione del valore aggiunto scende infatti dal picco del 39,1% delle regioni nord-occidentali al 24,9% di quelle nord-orientali al 20,3% dell'Italia centrale, per chiudere con il 15,7% registrato nel Mezzogiorno. E nel Sud - conclude l'Istat - il gap di produttività del lavoro è pari al 31% rispetto al Nord-ovest, del 23% rispetto al Nord-Est, del 24% rispetto al Centro».

Il sistema industriale italiano conferma inoltre la sua notevole apertura sui mercati esteri: le aziende manifatturiere esportatrici occupano circa 2,9 milioni di addetti, pari al 58,7% del totale assorbendo il 70,1% del valore aggiunto industriale. Ma anche sul fronte dell'export la dimensione delle imprese gioca un ruolo; e le piccole registrano risultati meno brillanti. Secondo l'Istat infatti nel 1998 la propensione all'export diretta delle imprese manifatturiere (misurata dal rapporto tra fatturato all'export e fatturato totale) è stata pari al 25,8%, ma per le imprese con meno di 20 dipendenti è stata del solo 11,8% del fatturato contro il 29,8% di quelle con più di 20 addetti.

Ma lo svantaggio delle piccole imprese in termini di produttività del lavoro, spiega l'Istat, «sussiste nonostante esse presentino un'intensità di utilizzo del fattore lavoro nettamente superiore a quello registrato dalle unità medio-grandi». Nel 1998 infatti le imprese con meno di 20 addetti (oltre a 3,7 milioni di unità) «hanno occupato 8,4 milioni di dipendenti (di cui circa 3,5 lavoratori dipendenti) e realizzato circa 412 mila miliardi di valore aggiunto. Rispetto al complesso delle imprese industriali e dei servizi in quelle di piccole dimensioni si concentra il 60% degli addetti, il 38,8% dei dipendenti, il 42,6% del fatturato e il 43% del valore aggiunto. Inoltre è delle microimprese il primato delle ore lavorate annue, pari a 1.779 contro le 1.709 ore delle aziende con più di 20 dipendenti, le 1.707 di quelle con 100-249 addetti e le 1.674 delle imprese con oltre 250 addetti».

bru.ca.

Da oggi alle Camere la discussione sul Documento di programmazione economica e finanziaria. I dubbi del Fmi su crescita annua al 3% e livello del deficit allo 0,8%

## Il Fondo monetario scettico sui due pilastri del Dpef

Bruno Cavagnola

**MILANO** Il libro dei sogni del Dpef arriva oggi in Parlamento, con l'Ulivo unito per svelarne le troppe ambiguità, le false promesse e soprattutto i pericolosi attacchi allo stato sociale che sottintende.

Ma un ulteriore colpo alla credibilità del documento di Programmazione economica e finanziaria predisposto dal governo Berlusconi è arrivato ieri dal Fondo monetario internazionale. Ed è un colpo duro perché va a colpire le due promesse «forti» del superministro Tremonti: un livello di deficit allo 0,8% e una

crescita annua del Pil almeno del 3%. «È piuttosto chiaro - ha dichiarato Maxwell Watson, il capo della missione Fmi in Italia - che al momento il deficit è proiettato verso un livello più alto dello 0,8% nel 2001 fissato dal governo italiano». Ed ha aggiunto: «Probabilmente il 3% di crescita annua del Pil previsto dal governo per i prossimi anni sarà il livello massimo raggiungibile. Non mi aspetterei una crescita superiore».

Un bel viatico insomma per il governo, che oggi e domani alla Camera e al Senato dovrà affrontare la discussione generale sul Dpef. Al voto, previsto per la stessa giornata di



Giulio Tremonti

domani o al più tardi per mercoledì 1° agosto, l'Ulivo arriverà con un'unica risoluzione di minoranza: relatori saranno Paolo Giaretta (Margherita) per il Senato e Roberto Barbieri (Ds) per la Camera.

Il Dpef arriva dunque in aula già ammassato, e non solo per lo scetticismo manifestato proprio alla vigilia della discussione parlamentare dal Fmi. Una settimana fa la Corte dei Conti, davanti alla Commissione Bilancio del Senato, aveva espresso giudizi poco lusinghieri sul suo impianto, che appariva privo di dati essenziali di finanza pubblica, per ridursi «ad un esercizio di proiezione tendenziale per il più dichiarata-

mente provvisorio». Molti interrogativi dunque da parte della magistratura contabile, che aveva anche rimarcato come l'Italia negli anni Novanta abbia compiuto passi in avanti impensabili nel controllo dei conti pubblici.

Da oggi la partita del Dpef si gioca dunque alle Camere e la posizione dell'Ulivo parte da un giudizio critico del documento del governo, i cui tratti dominanti sembrano essere la superficialità e la scarsa efficacia degli strumenti proposti per raggiungere gli obiettivi ambiziosi che si propone di raggiungere.

A cominciare proprio da quei «tassi di crescita superiori al 3% per

l'intera legislatura», che non si sa con quali strumenti saranno raggiunti, in presenza di un rallentamento generale dell'economia mondiale. Ma non preoccupano solo le allegre previsioni di crescita. In mancanza di chiarimenti adeguati, anche l'obiettivo di tagliare nel quinquennio della legislatura 125mila miliardi di spesa corrente fa sorgere preoccupazioni nell'Ulivo. Il timore è che la scure del governo si abbatta sui capitoli essenziali dello stato sociale: pensioni, sanità e assistenza.

Sul fronte della sanità ad esempio proprio ieri la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome ha fatto sapere al

governo che il fabbisogno del settore sanitario per il 2001 «si profila intorno ai 140mila miliardi (circa 9mila miliardi di più rispetto alle somme ripartite)» e dovrebbe risalire a 150mila miliardi nel prossimo anno.

Ma le ambiguità e i silenzi del Dpef non si fermano qui. Da un lato si conferma di voler procedere ad una riduzione della pressione fiscale, ma dall'altro non si spiega con quali strumenti si corregeranno nei prossimi anni i conti pubblici. In mancanza di chiarimenti, appare addirittura velleitaria la previsione di crescita del Mezzogiorno fissata a tassi superiori al 4%.